

CAPITOLO 1. Mamma, tu devi vivere: tanto noi due ristaremo insieme per sempre!

È naturale ribellarsi davanti alla morte. Anche per chi ha fede.

Gli apostoli di Gesù si agitavano sempre quando predicava la sua sofferenza e la sua morte.

Pensiamo a Pietro, che, ricordiamolo, diventerà il primo Papa (mica uno qualunque!). Come reagisce quando Gesù annuncia quello che dovrà patire (Mc. 8, 27)?

[Gesù] cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: "Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini".

Potremmo imbarazzarci al posto di Pietro, quando leggiamo di queste sue performance da miscredente, salvo poi riconoscere che siamo fatti tutti nello stesso modo.

Personalmente, ogni volta che apprendo la notizia di una tragedia, la mia prima reazione è "rimproverare" Gesù.

Davanti a qualsiasi evento che produca morte, mi perdo nei reclami con l'Altissimo: "Ma perché non lo hai impedito? Perché continui a permettere la morte? Vogliamo vivere, vogliamo stare bene... perché tutto ciò?".

Mi aspetto quasi che Dio si giustifichi.

Sfido chiunque a non aver mai vacillato. Siamo fatti per la vita e non concepiamo la sua fine.

C'è un personaggio del Vangelo in cui mi ritrovo molto: Marta, sorella di Maria e di Lazzaro.

ro, dei tre è quella che si distingue per l'impazienza e l'iperattività. Gesù le parla, cerca la sua attenzione, ma lei ha da fare: deve apparecchiare, stendere i panni e chissà cos'altro. Non sa fermarsi.

È a lei che il Signore rivolge l'affettuoso rimprovero che dovrei stampare a lettere cubitali e appendere in ogni stanza della mia casa: *"Marta, Marta (suona bene anche con Cecilia, Cecilia; Anna, Anna; Sara, Sara; Giulia, Giulia...) tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta"*(Lc. 10,38-42).

Come affronta la morte Marta? Vediamo cosa succede tra lei e Gesù, dopo la morte dell'amato fratello Lazzaro.

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro.

Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello.

Marta, dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

Marta disse a Gesù: *"Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!"*

Marta non ha peli sulla lingua. Sembra arrabbiata con Gesù, ma ha una confidenza tale con Lui che non si fa problemi a dirgli quello che pensa: *"Dovevi essere qui: dove accidenti stavi mentre Lazzaro moriva?"*, gli domanda, in soldoni.

Non si capacita di quell'apparente indifferenza di Gesù.

In realtà, dietro alla rabbia di questa donna, scorgiamo anche la sua fede: lei sa che Gesù ha il potere di guarire da ogni male. Deve avergli visto operare miracoli, altrimenti non avrebbe la certezza che la sua presenza poteva impedire la morte del fratello.

Lo pensiamo anche noi: *"Signore, se tu fossi stato lì, quelle persone non sarebbero morte" o "non sarebbero state così male"*. E se la sofferenza o la morte riguarda uno dei nostri cari... *"Dove accidenti stava Gesù mentre mio figlio moriva in quell'incidente stradale?"*, *"Dove stava mentre mia figlia moriva di leucemia?"*, *"Che aveva di meglio da fare piuttosto che intervenire e fare un miracolo?"*, *"Perché è rimasto a guardare?"*

Delusi, forse chiudiamo ogni rapporto con Lui: "Dovevi fare questo per me. Non l'hai fatto. Tanti saluti..."

Marta si arrabbia, ma non volta le spalle al Signore.

Non capisce le motivazioni di Gesù, ma si fida, pure in un momento disperato.

"Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto. Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà".

Non ha mai visto – realisticamente – Gesù resuscitare qualcuno, ma dentro al suo cuore sa, ha la certezza, che Gesù è più forte di ogni male. Quindi deve essere più forte anche della morte.

Non sa cosa mai potrà fare, ma sa che qualcosa si inventerà.

È in questo momento – di fronte a una fede gigantesca come quella della burbera Marta – che assistiamo al miracolo più grande che Gesù abbia mai operato fino ad allora: far uscire un uomo morto e sepolto da quattro giorni da un sepolcro.

Possiamo arrabbiarci, perché non capiamo, senza per questo voltare le spalle a Dio. Esiste questa opzione: arrabbiarci e piangere direttamente con Lui.

Ora vorrei raccontarvi la storia di una donna, che duemila anni dopo, disarmata dal dolore ma umile e caparbia come Marta, si è messa nelle mani di Dio e ha visto meraviglie come la donna del Vangelo: sto parlando di *Maria Letizia Tomassoni*, madre di *Marianna Boccolini*.

Di Marianna abbiamo già parlato in *Diario della Felicità 3*, perché è stata una giovane testimone del Vangelo. Tuttavia, per chi non la conoscesse, accenniamo qualcosa su di lei.

Marianna nasce a Narni il 7 maggio 1992, da Maria Letizia e papà Marco, che la accolgono come un dono e si dedicano a lei con tenerezza ed affetto.

Nei rapporti con i compagni è altruista e rivela un innato senso di giustizia. Per lei non ha senso dichiararsi cristiani se non si è disposti a vivere l'amore di Gesù in concreto.

La sua vita di fede è scandita da momenti dedicati al Signore ogni giorno, dalla messa domenicale, e dall'impegno di mettere in pratica i comandamenti di Gesù nella sua vita quotidiana, soprattutto a scuola, dove cerca il più possibile di portare unità e pace.

Marianna, come le ha insegnato la sua mamma, ringrazia Dio per i doni ricevuti in ogni giornata, pure nei momenti più difficili. Assieme a Maria Letizia e a Susanna, la sua sorellina, ogni sera, nel lettone, prima di addormentarsi, Marianna è solita pregare, anche in modo spontaneo.

All'età di dieci anni si scandalizza per il poco valore spirituale che si dà spesso al Natale: per lei è triste che ci si preoccupi più dell'esteriorità che del proprio cuore, che si pensi prima al pranzo, che alla solidarietà verso chi è solo ed emarginato. Per lei Gesù si festeggia veramente tendendo la propria mano al prossimo.

Per Marianna la felicità e la libertà sono strettamente collegate all'amore.

Da alcune testimonianze di amici e insegnanti sappiamo che già dalle elementari Marianna si avvicinava con particolare cura a quei compagni che erano percepiti dagli altri come fragili o poco interessanti, per caratteristiche caratteriali o per le loro origini straniere.

Marianna preferiva proprio stare con chi era più solo o meno abbiente ed era certa che, con l'amore, anche le persone più irrequiete e difficili da sopportare potessero cambiare.

Quello che crede lo mette pure in pratica con coerenza. Lo fa ad esempio con Elton, un ragazzino che era noto per il suo cattivo comportamento.

Marianna non si ferma all'apparenza e lo invita al suo compleanno. Un'altra volta, Maria Letizia propone a Marianna di andare a teatro insieme per uno spettacolo di Natale e lei risponde: "Mamma, mi è venuta un'idea: io e te portiamo Elton a teatro con noi".

Maria Letizia ricorda l'imbarazzo e l'incertezza di quel momento: era straniero, musulmano (avrebbe gradito la sua famiglia che vedesse uno spettacolo legato alla tradizione cristiana?). Sapeva del suo carattere irrequieto e temeva un poco. Superati i tentennamenti, Maria Letizia accetta la proposta della figlia. Il risultato è che Elton, a teatro, si è rivelato impeccabile: attento, composto.

Anni dopo, quando Marianna era già morta, Elton perde il fratello in un incidente: leggere gli scritti dell'amica e ascoltare le testimonianze di Maria Letizia gli donano la forza per supera-

re quel tragico momento.

La fede di Marianna e di Maria Letizia risultano decisive nel percorso di questo giovane tanto che nel 2017 diventa cristiano e si fa battezzare.

Marianna aveva un sogno: diventare medico per raggiungere le persone più sofferenti. Pochi mesi prima di perdere la vita in un incidente, però, inizia a presagire la sua morte. È certa che non le resta molto da vivere, pur essendo in salute. Per questo, un giorno chiede alla mamma: "Che faresti se dovessi morire?".

Maria Letizia le risponde: "Se dovesse succedere, verrei con te".

E lei la rimprovera: *"No, mamma, tu devi vivere. Tanto poi ristaremo insieme per sempre"*.

Quell'esortazione continua ancora oggi ad essere la forza per la mamma.

La sera del 17 agosto, alcuni amici divisi in più macchine si erano recati a Viterbo per assistere ad una gara di go-kart.

Poco dopo l'una di notte, l'auto sui cui viaggiavano quattro ragazzi, tra cui lei, sbanda in una curva e si schianta su un pilone al margine della strada. L'impatto è violentissimo: per Marianna, un'altra ragazza e un giovane non vi è scampo. Soltanto il guidatore si salva.

Marianna stessa su quel suo amico che guidava quella notte, aveva detto: "Mamma, qualunque cosa accada, tu non devi giudicarlo mai".

L'ultimo desiderio di Marianna era questo: "vivere una vita che valga la pena di raccontare".

Da anni, Maria Letizia continua a realizzare questo sogno, raccontando il bene lasciato da sua figlia e come lei stessa abbia incontrato il Signore proprio attraverso questa grande croce.

Oggi il suo cuore si è dilatato e, con amore di madre, si spende per tanti giovani.

Assieme al suo accompagnatore spirituale, Padre Massimo, organizza ritiri, esperienze di vita comunitaria, concerti-testimonianze, con l'obiettivo di aiutare tante persone a conoscere l'amore Dio, perché la morte di sua figlia, così innamorata del Signore, dia frutto.

Ecco la sua preziosa testimonianza...

1. Maria Letizia, come si può accettare la morte di una persona giovane?

Martin Luther King diceva che la morte è inevitabile, è una democrazia per tutti. Muoiono i re e i mendicanti, i giovani e i vecchi, ma non dobbiamo temere, perché la morte non è il male definitivo.

Il male definitivo è essere fuori dall'amore di Dio. Questa frase piaceva tanto a me e a Marianna. È tratta da un libro che lei conosce bene, "La forza di amare". Mi fa pensare a un Dio buono, che ama in un modo speciale, unico, ciascuno di noi. Si è incarnato per ciascuno di noi ed è morto e risorto per ciascuno di noi. Io mi fido di Lui... anche se non comprendo. Avere fede non significa aver compreso tutto. Anzi, semplicemente sono certa che se Dio permette, a volte, che accadono eventi incomprensibili, così brutti, è sempre per un bene più grande. Lui volge sempre tutto al bene per chi confida in Lui. E ricordiamo che ci ha creati per la vita eterna!

2. Come si sopravvive alla perdita di un figlio?

Io non so cosa significhi perdere un fratello, una sorella,... so cosa significa perdere un genitore e perdere un figlio, ma tra questi due dolori, posso dire che perdere mia figlia è un dolore immenso. È un dolore che ti lacera il cuore. È contronatura che il genitore sopravviva al figlio. È veramente devastante. Ti senti terminato, improvvisamente nulla ha più senso. Sembra quasi di essere un po' morti anche noi.

Come si sopravvive? Si sopravvive come Maria, sotto alla Croce. Con una spada che trafigge il cuore ma la speranza certa che la morte non ha l'ultima parola. Non possiamo fermarci alla croce, l'ultima parola è il sepolcro vuoto. All'inizio mi sono sentita veramente precipitare in un baratro e ho gridato al Signore che mi aiutasse. Ho cercato nella preghiera di trovare conforto. Non lo sapevo neanche fare, non frequentavo, avevo una fede tiepida, però in quel momento ho compreso che soltanto Dio poteva aiutarmi. Ero certa della sua presenza. Avevo sempre frequentato poco, davo tutto per scontato quando tutto scorreva in modo tranquillo, ma in quel momento ho capito che

soltanto Lui poteva salvarmi.

3. Come è arrivata la salvezza da questo buio?

Ho cominciato a pregare tutto quello che potevo pregare... Il rosario, la coroncina della Divina Misericordia, la coroncina delle lacrime, sostavo davanti al Crocifisso e invocavo la Madonna Addolorata. Poi mi sono accostata proprio alla Chiesa, prima magari attraverso degli amici che avevano una bella fede, che frequentavano, loro mi hanno affidato alla preghiera delle claustrali, mi hanno accompagnato a parlare con dei sacerdoti, ho quindi ripreso a frequentare la Chiesa. Più la frequentavo, più sentivo il bisogno di purificarmi. Sono tornata alla confessione e ho capito che era l'unica strada. L'unico luogo in cui avrei potuto ritrovare Marianna era la Chiesa. Io mia figlia la ritrovo viva nell'Eucaristia. La sento vicina nella preghiera e in tanti momenti della quotidianità.

Ma l'Eucaristia è il momento in cui la sento più vicina. Cielo e terra si toccano, in quel pane e in quel vino. Oggi comprendo cosa significhi la comunione dei santi. Sento forte la presenza di mia figlia e sento il bisogno di andare a nutrirmi di quel Pane, senza il quale non ce se la fa a portare questo dolore. È un dolore troppo grande, da soli è impossibile. Si può avere tanta forza di volontà, si possono fare esercizi di autocontrollo, il mondo può proporti qualsiasi cosa: non vale niente. Di fronte a un dolore così, c'è bisogno soltanto di Gesù, che è Vita; che è Via e Verità. Soltanto con la sua frequentazione io posso tirare i piedi fuori dal letto. Ogni mattina lo invoco, chiedo "Corri" e lui corre. Ci sono giorni più pesanti degli altri, ci sono giorni che senza di Lui non ce la farei proprio. Mi sostiene. A volte mi sembra di camminare, invece è Lui che mi porta in braccio.

4. Hai avuto una guida spirituale?

Piano piano, camminando con la Chiesa, ho trovato un accompagnatore spirituale e ho iniziato a mettere ordine nella mia vita, io che avevo una vita non regolare, ero divorziata, camminando con la Chiesa tutto si rimette in ordine. Laddove c'è il Signore viene Luce, dove non c'è il Signore siamo noi i nostri dei e facciamo le cose secondo la nostra

volontà. Ho intrapreso un cammino per la nullità che poi mi è stata concessa e quindi ho sempre visto più luce entrare nella vita e ho sempre visto più chiaramente Marianna.

5. Sei certa di rincontrare Marianna?

Io sono certa che ristaremo insieme per sempre, . Lei, da figlia, essendo trapassata, è diventata quasi la madre di noi due, come se mi prendesse per mano e mi aiutasse a camminare nel bene, a correggermi, a migliorare sempre il mio cammino da cristiano, mi aiuta a farmi sempre più bella per l'incontro con lo Sposo.

6. Come pensi di poter aiutare altre persone che ancora non hanno questa speranza?

Io in questi anni sono entrata sempre più in intimità con la Chiesa, la sento proprio come una madre, ma non dimentico di quando ero lontana. E di quando da qualche parte del mondo, qualcuno, davanti al Santissimo, pregava per le persone lontane, io che vivevo una vita tiepida e magari neanche sapevo che tutti i giorni, dentro a una chiesa, c'era l'esposizione del Santissimo. Ora che lo so ho una responsabilità altissima, devo rendere feconda la mia vita. Il Signore volge tutto al bene e se questi figli ci hanno lasciato così presto, quel seme che è morto porta dei germogli. Alcuni li vediamo, altri probabilmente non li vedremo mai. Ma anche un dolore così apparentemente assurdo può diventare fecondo nelle mani e nel cuore di Dio. Cosa direi a un genitore che perde un figlio?

Non disperare. È vero, può sembrare la fine e in un certo senso è la fine. È la fine della vita di prima. Ma poi c'è uno squarcio, se ci lasciamo trafiggere da questo dolore. È un tempo di deserto fortissimo, non possiamo farlo attraversare da nessun altro al posto nostro. Però dobbiamo ricordarci che non siamo soli anche quando Dio sembra non esserci. Dobbiamo essere certi che Dio è lì con noi, come dei bambini che possono camminare ad occhi chiusi se hanno la mano del genitore. Dobbiamo essere certi che ci penserà Dio a guidare i nostri passi. Ci dobbiamo incamminare verso questa nuova vita. Se accettiamo il bene da Dio, come diceva Giobbe, perché non dobbiamo accettare

questo dolore che Dio ha permesso, sempre pensando che ci ha fatto per la vita eterna? Alla fine, saremo giudicati dall'amore. Io ho generato Marianna, come mi ha detto un sacerdote, ma lei ha dato a me un'altra vita. Vorrei dire a questi genitori che soffrono di non disperare, può sembrare la fine ma non lo è. Il Signore è l'unico che mantiene le promesse e lui ci ha detto che ha vinto il mondo. Lui è venuto per darci la vita e darcela in abbondanza. È normale che questi figli ci manchino. Ci manca festeggiare il Natale con loro, i compleanni, vederli crescere, laurearsi, sposarsi, abbracciarli, ascoltare la loro voce... queste cose sono innegabili. Questo dolore però non facciamolo macerare dentro di noi, consegniamo a Dio questa sofferenza, offriamola, camminando con una fede certa. Non comprendiamo, ma ci fidiamo che tutto ha un senso. Ora non lo possiamo comprendere. Ci dobbiamo fidare, perché tutto un giorno ci verrà svelato e ogni lacrima sarà asciugata. Non ci sarà più pianto, né lamento. Tutti siamo destinati ad un'esistenza finita, tutti moriremo, anche Lazzaro, il figlio della vedova di Nain e la figlia di Giairo, dopo essere stati resuscitati dal miracolo di Gesù, saranno comunque morti in un secondo tempo.

Se guardiamo solo all'esistenza terrena, che è comunque limitata, certamente ci viene da disperare. Ma siamo fatti per l'Infinito, per l'Eternità e come sostiene Sant' Agostino il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Dio. Gesù è nato ed è morto così come spetta in sorte ad ogni uomo, ma poi è risorto, e questa per noi è la Buona Notizia! Camminiamo perciò in questa esistenza tenendo fissi gli occhi del cuore verso la Resurrezione perché la vita vera è quella eterna, ma inizia già in terra!